



Il carisma del leader non c'è più e il Cavaliere deve solo scegliere con quale parte rompere

# I ministri spingono per il voto



Foto Ansa

Striscione contro Silvio Berlusconi su Ponte Vecchio a Firenze

## Scene da un divorzio La Lega: governo Monti come la banda Bassotti

**Lega-Pdl, volano stracci. I lombardi Boni e Gibelli: «A rischio alleanze locali». Calderoli: «Governo Monti come la banda Bassotti». Maroni respinge il pressing di Marcegaglia e punta a guidare il gruppo alla Camera.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Ora che la "spina", per mesi invocata (invano) dalla base leghista, è stata staccata dallo spread e dai ribelli del Pdl, del matrimonio tra Silvio e Um-

berto restano solo le macerie. Non ancora i piatti scagliati in faccia, visto che nessuno dei due partner, formalmente, ha tradito l'altro. Ma dieci anni di sodalizio che tramontano in poche ore sono un trauma difficile da metabolizzare. Anche perché già da ieri il Carroccio ha cominciato a sparare cannonate contro il governo Monti, che Berlusconi ha deciso di sostenere. Preparandosi a quella «opposizione durissima» di cui ha parlato Calderoli, accusando il governo Monti di «ribaltone»: «Si vogliono sostituire il bipolarismo, la politica e la democrazia con i poteri

della finanza, con la scusa del bene del Paese», s'infuria. «Ma la Lega Nord combatterà la futura "Banda Bassotti"», assicura. Mentre Maroni continua a ribadire che «si può votare in 45 giorni» e, pur esprimendo «stima» per il presidente della Bocconi «che è nato a Varese», ribadisce: «Se ci sarà l'incarico a Monti, la Lega passerà all'opposizione». Insomma, il voto sulla legge di stabilità sarà «l'ultimo atto di questa maggioranza».

### MARONI VERSO LA GUIDA DEL GRUPPO

Ma già da ieri ognuno va per la sua strada. La Lega ha disertato ieri il vertice a palazzo Grazioli col Cavaliere. E Bossi risponde: «Berlusconi non l'ho sentito, parla per lui». A nulla sembra valso il pressing su Maroni per convincerlo a restare al suo posto al Viminale, per traghettare almeno una parte della Lega nel governo di unità nazionale. «Spero che possa continuare a fare il suo lavoro», ha detto la leader di Confindustria Marcegaglia. Ma "Bobo", giurano i suoi fedelissimi, «non ha alcuna intenzione di restare al gover-

no». Anzi, come anticipato giorni fa dall'Unità, si prepara a fare il capogruppo del Carroccio alla Camera, al posto del rivale Reguzzoni. Mentre Calderoli, raccontano le stesse fonti, «andrà a guidare il nostro gruppo in Senato». Insomma, una «coppia d'attacco» per far sentire la voce della Lega contro il governo d'emergenza, ma soprattutto contro l'Europa e i poteri forti. Per preparare la prossima campagna elettorale e, senza strafare coi toni, per tentare quell'operazione che alle amministrative della primavera scorsa era fallita: recuperare i voti in fuga dal Pdl che oggi, oltre a essere vicino all'implosione, rischia di perdere altri voti per il "matrimonio di governo" col Pd. Quanto al futuro, si vedrà. «Nulla esclude che nel 2013 si possa rimettere insieme una coalizione Lega-Pdl, con Alfano e Maroni». Ma nessuno è pronto a scommetterci.

### OBIETTIVO: SFRRATTARE FORMIGONI

Ma al di là dei brindisi per la fine dell'abbraccio col Cavaliere, e per la «verginità da ricostruire», nella Lega i più consapevoli non nascondono le spine nel passaggio all'opposizione. Che rischia di mettere in tensione un sistema di potere che nel Nord è stato costruito nel corso di oltre dieci anni e ha fatto perno sull'asse con Arcore. A partire dai governi locali, Veneto e Piemonte in testa. «Se ci sarà un governo di maggioranza allargata senza la Lega, si rompe l'asse col Pdl», tuona il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni. E il numero due della giunta Andrea Gibelli rincara: «Sarebbe molto grave veder seduti dalla medesima parte esponenti del Pdl e Pd per votare provvedimenti comuni...». Insomma, è partita la corsa per sfrattare Formigoni. E per mettere Maroni al suo posto, al più presto se il governatore entrerà nel governo Monti. O al limite nel 2013. Per realizzare il sogno bavarese di una Lega alla guida delle tre regioni chiave del Nord. In Veneto ostentano più sicurezza: «Il Pdl è così debole sul territorio che in questa tempesta nessuno di loro farà casino», ragiona un leghista di peso. Ma almeno per ora, tra i leghisti, il sollievo prevale sul risentimento contro il Cavaliere «inciucione»: «Pover'uomo, mercoledì in Borsa Mediaset stava affondando, bisogna capire che cerchi qualche garanzia...».